INDIRIZZO

DEL PRESIDENTE

DEL

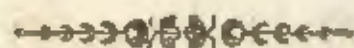
COLLEGIO ELETTORALE CENTRALE

della Città e Provincia

DI ORVIETO

AI

Cittadini Elettori







DIO E IL POPOLO

Cittadini Elettori,

Non parlo ai dotti; parlo alla massa del popolo che nulla, o poco sa di potere *politico*, di dominio *temporale dei papi*, di *assemblea Costituente, di collegio Elettorale;* parlo nel solo scopo d' illuminarla sui suoi veri interessi nel momento in cui stà per compiere l'atto più solenne nella vita di una Nazione. Così io penso di adempiere un dovere di onesta coscenza, chiamato, siccome sono, dalla fiducia del Governo alle funzioni di capo del vostro collegio, delle quali sento tutta la importanza e la santità

Prima dell' ottavo secolo i Papi non erano Sovrani, non avevano sudditi. Erano soltanto Vescovi di Roma, scelti dal Popolo e come tali per istituzione divina capi spirituali di tutta la cristianità. Circoscritto il loro potere in questi augusti limiti offrivano l' esempio della carità evangelica, erano idolatrati dai Popoli; e perciò la maggior parte dei Papi de' primi secoli noi veneriamo tutt' ora sugli altari.

Verso quell' epoca sorse nei Papi il fatale desiderio della sovranità temporale. Ricco il Clero per le oblazioni de' fedeli in que' secoli di assoluta ignoranza si fece sostenitore dell'ardito concetto del suo capo spirituale. Carlo Magno, che voleva stringere l' alleanza dell' impero assoluto al sacerdozio e rendersi forte dell' opinione religiosa confermò una donazione fatta al Papa da Pipino suo padre,ed in compenso ebbe da lui la corona Imperiale , corona che gemè sangue umano per più secoli perchè fù il primo anello del feudalismo in Italia; il più orribile trovato di tirannide effrenata , che estinse il sentimento di nazionalità e d'indipendenza nel popolo più generoso che abbia nobilitata mai la faccia della terra.

Una vecchia contessa, la contessa Matilde, tre secoli dopo donò al Papa altri dominii; altri ne' conquistarono iPapi ne'secoli venienti con la forza delle armi in mezzo ai saccheggi e alle carnificine ; altri n'ebbero (come Bologna Perugia Orvieto) per spontanea dedizione dei Popoli affranti dal dispotismo di que'signorotti che sotto nome di Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, erano i nemici dichiarati della felicità de' soggetti.

Divenuti Sovrani così di una parte d'Italia,i Papi pretendendo arrogantemente sopra i Re e Nazioni una supremazia di morale potenza ambirono di assoggettare Italia al loro dominio sostenendosi per smisurate ricchezze, appoggi mondani, solamente saldi fra viziose generazioni.

A questo fine suscitarono guerre sanguinosissime che disertarono la nostra bella penisola; poichè per ammorsare tanta sete di dominio gli altri sovrani chiamarono i stranieri in Italia, e li chiamarono anco i Papi. Così noi fummo soggetti a 74. invasioni non per guerre infelici da noi mosse e combattute per la nostra indipendenza,ma al solo scopo di conservare ed ampliare la sovranità de'Papi. E queste guerre costarono in cinque secoli la vita di due milioni di uomini, distrussero le nostre istituzioni, la industria, ogni fonte di ricchezza, quasi estinsero il fuoco sacro delle scenze,ne corruppero il più caro patrimonio di una Nazione, la lingua; e radicarono nell'Italia lo spirito di divisione frà Città e Città, spirito che, se i fati benigni non sovvengono,sembra tutt'ora infrenabile.

Dopo le vicende cui andò soggetta sù lo spirare dello scorso secolo e sul cominciare del nuovo la sovranità temporale de' Papi, nel 1815 fu riconosciuta e guarentita dal congresso di Vienna, in quell' infame mercato in cui furono venduti i diritti di tutti i popoli.

Ecco l'origine del dominio temporale de'Papi. Ecco come noi divenimmo a loro sudditi: le donazioni di Pipino, di Carlo Magno, della contessa Matilde; il sanguinoso dritto di conquista; la dedizione spontanea di alcune popolazioni. Giovò alla Italia? la storia risponde con pagine piene di spavento, di dolori e di lacrime.

Questo dominio pertanto è una derivazione della Potestà spirituale, o fu dai Papi acquistato

con li stessi mezzi con cui conquistarono la sovranità gli altri potenti della terra? Chi oggi affermerebbe la prima, chi negherebbe la seconda proposizione? Per quanto intensa possa essere la rabbia delle fazioni,per quanto una casta possa essere dissennata, niuno certamente dirà che i Papi tengano il domino temporale,perchè sono Papi. Se dunque il tengono indipendentemente dalla potestà spirituale, in questo caso chi contrasta ai Papi il dominio temporale commette un' azione che deve conoscersi dalla potestà politica,non dalla potestà spirituale.Se dunque questa vuò giudicar di quelle azioni e punirle con le pene ecclesiastiche,con la scomunica per esempio, non ne ha il diritto, perchè una pena ecclesiastica non può infliggersi se non sopra oggetto meramente spirituale, e non è obbligatoria come chiaramente insegna S.Tommaso(*Summa* 1.2 Q.96 A.4 inC.)-Ma taluni van bestemmiando—*Ogni potestà viene da Dio e lo dice S. Paolo ai Romani* (Cap: 13. Verso 1°. *Se tu dunque resisti alla potestà temporale de' Papi,resisti a Dio.*—Vero è il testo, ma falsa la conseguenza. La Chiesa cattolica dopo di avere insegnato che la origine di ogni potere si trova in Dio si astiene dal dire che Dio comunichi cotesto potere *immediatamente* in chi lo esercita: anzi i più insigni e accreditati teologi (S. Tommaso *summa* 1. 2. Q. 90. A. 3. in C. — Card. Bellarmino *de laicis* lib.3°. Cap. 6.— Suarez *de legibus* lib: 2. Cap. 3. — S. Alfonso de'Liguori *Theol.moral.* Tract. 2. *de legibus* Cap. 1. N. 104.) ritengono

cotesta comunicazione non aver luogo se non *mediatamente*, cioè per mezzo del popolo il quale ricevendolo *immediatamente* da Dio lo comunica poi a suoi capi. Dunque il Papa tiene la potestà temporale non da Dio, ma dal Popolo secondo l' insegnamento costante della Chiesa Cattolica. Dunque se il popolo ritira quella Potestà temporale che gli ha conferita non commette delitto, non resiste a Dio, non viola dogma religioso, ma usa di un diritto insito nella natura sua, revocando un mandato che ebbe da Dio e che o trasferì nella visita del maggior bene, o che dalla violenza gli fù strappato.

Premessi questi riflessi, scendo ora a parlarvi della Assemblea Costituente e delle funzioni cui siete chiamati.—Quando Pio IX ascese al trono, bisogni, opinioni, speranze, interesse de' popoli, genio di secolo, tutto invitava a riformare il nostro stato. L' Erario era gravato da circa 34 milioni di scudi di debito; la finanza perduta; venduti tutti i beni Camerali, impegnata parte delle rendite di molte anni avvenire; dazi esorbitanti, sproporzionati alle forze dei possidenti e nel modo di esazione vessatori; giustizia o venduta al ricco, o resa una ironia al povero dalle leggi avare della finanza; leggi penali feroci, monche, senza distinzione di cose, senza graduazione; gl' interessi civili regolati dalla Autorità de' tribunali più che da un corpo di leggi, monumento di civile sapienza di un popolo; il personale degl' impiegati, o o corrotto o infido per genio di prepotenza o indótto, e se in parte coscenzioso ed abile,

avvilito, e fatto segno alle ire di pochi pascià chiamati con vari nomi; la istruzione meschina, sterile, nulla pel volgo, padroneggiata e diretta dalle viste del dispotismo; milizie tenute qual gregge più a scherno che a difesa, più a sostegno di prepotenza che a tutela delle sostanze e vite de' sudditi; impedita la via ad ogni onesto reclamo; vendette private esercitate dai primi Ministri (Baldassarri è esempio per tutti) senza pudore, senza alcun rispetto alle pubbliche suscettibilità; ripieni gli ergastoli per sospetto d' intolleranza o non vera o provocata dalle impopolarità del governo; piene le carceri di malfattori, senza mai curare un freno al vizio, al furto che spesso comincia nel volgo da una sciagura, dalla miseria; rimossi dai municipii i più generosi e prescelte invece le volontà serve al potere; la plebe insozzata ne' pregiudizi della superstizione, versante nel bisogno del pane per difetto assoluto di lavoro; abborriti i trovati dell' ingegno che tanto onorano la civiltà de' tempi, strade ferrate, illuminazione a gaz, asili infantili, scuole notturne; impedita ogni unione che potesse anco remotamente accennare a manifestazione del pensiero sulle pubbliche bisogne. In questa situazione Pio IX trovò il nostro paese; e questo stato di cose il collegio de' Cardinali chiamava pace, ordine, senno e forza di governo.

Pio IX di cuore gentile, e che cristianamente sentiva si accinse all' impresa assai ardua di porre fine a tante sciagure. La mag-

gioranza immensa degli onesti credè ch' egli volesse farsi centro di un principio, proclamarlo, difenderlo, consacrarlo con la sua autorità di pontefice massimo. Mille cuori perciò provarono un palpito nuovo , il palpito della libertà. Ma tutto fu un' illusione , un errore. Pio IX voleva rimediare ai mali materiali , e non più. Egli geloso della sua autorità temporale dopo pochi mesi diffidò del suo popolo e della Italia che lo salutava suo redentore. Pure spinto dal tempo e da una forza irresistibile molte instituzioni libere concesse , e tra queste una costituzione di cui, benchè non consacrasse un principio , la fazione retrograda , quella che nel passato regno aveva goduto onori, ricchezze, favore rimase indignata. Da questo punto Pio IX non ascoltò che il consiglio di vecchie volpi, nobili la più parte, non veri cittadini, nè servi a lui, punto guerrieri, punto diplomatici, punto animosi , i quali assetati di privilegi e di favore rifuggivano da ogni idea di libertà , e col mal tolto nome di fedeltà sospiravano il ritorno di monarchia prodiga e sfrenata. Resistere però con la forza era di pericolo, ed i suoi consiglieri schivi d'onore erano forti nelle fortune, vili ai pericoli, e d' altronde mancava il mezzo. Appoggi all' estero difettavano. Rivoluzione in Francia finita in repubblica, rivoluzione nel corpo germanico, nella potente Prussia, nella potentissima Austria , colpita nel cuore l' alleanza che dicevano *santa*, da chi sperare sostegno? La ca-

marilla ebbe ricorso alle frodi, alle male arti, geniale mezzo della vecchia scuola. E qui è superfluo narrare fatti che tutti conoscono. Il popolo ebbe prove che i governanti tradivano i suoi interessi, ed il buon Principe esser vittima di un maneggio infernale. Per il che in uno di quelli slanci generosi che mutano spesso la faccia delle nazioni,tutto rovesciò in un giorno,propose al Principe un Ministero democratico, chiese la proclamazione della Costituente Italiana , unico mezzo per ricostruire la nostra nazionalità, la nostra vera forza contro la influenza delli stranieri.

E queste pretese del popolo, oltrechè consentite dalla necessità per non soccomber ne' nostri diritti non erano nuovo ardimento in uno stato costituzionale in cui il governo tanto regge per quanto stà in equilibrio con gli altri poteri.

Il Principe tutto concesse, ma poi ascoltando le insinuazioni de'diplomatici Austriaci,raggirato dalla diplomazia Francese che volea forse negoziarlo quasi merce, influenzato da un genio malefico nemico all'umanità e che pur conquistò tutta la sua confidenza, partì da Roma e andò a Gaeta in braccio al più fiero nemico dell'autorità Pontificale e delle italiche libertà. In mezzo a tanto avvenimento il senno del popolo, la sapienza de' Ministri lealissimi , forti, dotti degli uomini e del secolo ci salvarono dall' Anarchia.

Dopo pochi giorni creò il Papa da Gaeta una Giunta che non accettò l' incarico. Allora il po-

polo diresse al Papa rispettabili soggetti perchè s'indettassero con lui, ma questi furono respinti al confine quasi malfattori e con risposta che a tutto avrebbe provveduto la Giunta, risposta di scherno perchè officialmente tutti sapevano che quella mai aveva avuto vita.

Che dovevano dopo ciò fare i Ministri? Alla guerra civile non rimaneva che un passo. Dovevano permettere che ci sgozzassimo a vicenda, che perdessimo in un punto tutti i nostri diritti, che offrissimo motivi a calunnie forse desiderate, che ci dessimo nuovamente pecore inermi ed avvinte in balìa dei tosatori? — Intanto da Gaeta, non da Pio, giungevano incitamenti a sommosse, segnale e principio d'incendio onde si affidavano che tutta Italia bruciasse, accusando le intenzioni meglio cittadine, incitando i Potentati stranieri alla guerra, arrischiando l'onore del Papa il di cui nome onorato serve di pretesto a brighe infami, e suscitando le coscienze e le armi de' credenti. Ma il senno del popolo era quasi lima sulla quale il morso velenoso della discordia era costretto lasciare il dente. Da tutte le Città dello stato giungevano conforti al Ministero, indirizzi perchè provvedesse alla cosa pubblica, la salvasse, guarentisse il principio vitale, scopo di smisurati sagrifici, la libertà civile e politica del popolo, la nazionalità e indipendenza Italiana. Pure altre pratiche con Gaeta adoperavansi e riuscivano vane. Allora il Ministero e la Giunta nominata dalle due Camere vedendo che in istato

libero sono forza costumi, opinioni, virtù dei popolo e che la necessità è la prima legge, chiamò la nazione a deliberare su i propri destini, se cedere alle pretenzioni di Gaeta, ovvero formare un altro Governo, come in casi simili hanno pratticato con successo altre nazioni. Poteva immaginarsi un partito migliore? Il governo è fatto per la nazione,non la nazione pel governo (S. Tommaso de *Regim.Princ.* lib. 1, Cap. 11.). Dunque la nazione consulti sul proprio interesse e deliberi.

Ecco come è nata la Costituente dello Stato Romano. Ecco perchè deve convocarsi. Per quanto estese e maligne siano le arti che si usano per pervertire nella opinione del popolo questo sublime concetto del nostro Ministero, i fatti sono quali io vi ho narrati e non è nel potere di alcuno il distruggerli. Vedete voi forse, Cittadini Elettori in tutto questo ingiustizia, sopruso, arbitrio, volontà deliberata di distruggere il dominio temporale de' Papi? Già vi dimostrai per dottrina della Chiesa cattolica avere egli come principe il mandato dal Popolo, non da Dio. Quando egli abandonò questo popolo disconobbe il mandato, ed il popolo ha dritto di ripigliarlo.

Notate poi la sapienza del Ministero. Desso non chiamò, a scegliere i Rappresentanti del popolo, i soli nobili, i preti, i ricchi come in passato si costumava; nò—desso chiamò tutti i Cittadini senza distinzione, grandi ed umili, ricchi

e poveri e non escluse che i contaminati da delitto, E non vedete elettori in ciò quanto rispetto usò il Ministero verso il popolo ? Il ciabatino fin qui schiavo della miseria, pezzente, schivato da tutti ; il contadino tenuto peggio che bestia da soma; l' artista sempre incerto del suo stato e tollerato, oggi riconquistano la loro dignità come Uomini, come parte della Nazione e si recano in palazzo per dare il voto ed eleggere i propri Rappresentanti. Questo grande Atto di Sovranità popolare è nuovo in Italia. Gli antichi Romani ne' usarono, ma escludevano una metà de' Cittadini schiavi dell' altra metà.

Popolo, non ti far raggirare dai consigli perfidi di coloro che vogliono ingannarti ponendo a profitto la tua inesperienza per continuare a dominarti e premerti sul collo il giogo del servaggio. Dare il voto per la Costituente è la stessa cosa che prendere parte attiva ne'grandi interessi della nazione. Chi dunque ti consiglia a non dare il voto, vuò che tu non abbia mai volontà, o non altro sii che un servo paziente, nato soltanto per soffrire. Che ricevesti tu in passato di bene da coloro che oggi ti consigliano a ribellarti al Ministero ? Avesti mai un ajuto che non fosse amaro frutto della elemosina? Chi pensò mai ai tuoi bisogni? Primo pensiero del Ministero è stato questo. In pochi giorni ha soppressa la gabella ingiusta delMacinato, ha tolte tutte le spese di giustizia che erano

di solo gravame al popolo, e stà preparando altri miglioramenti. Oggi la legge ha cambiato di aspetto; *atto già di potenza, ora di ragione; prima imperava, oggi governa; voleva la obbedienza, ora cerca la persuasione ed il favore tuo, o popolo.* Il regno del privilegio, dell' arbitrio de' nomi è finito. SIAMO PERVENUTI AL REGNO DELLE COSE, e tutto per tuo solo vantaggio.

Dal Palazzo Comunale di Orvieto li 21. Gennajo 1849.

IL PRESIDENTE DEL COLLEGIO

AGATONE AVV. DELUCA TRONCHET

G. TOSINI T. C.